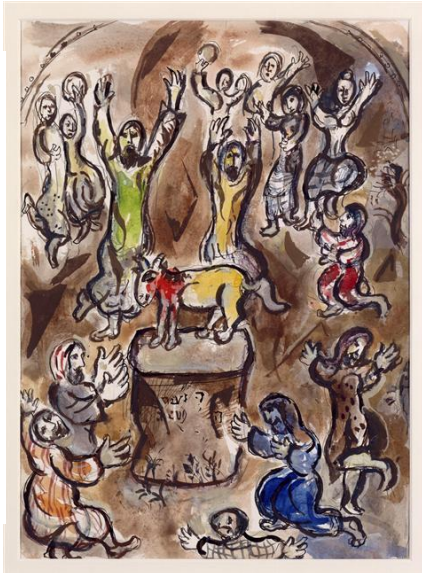


Chagall, «L'adorazione del vitello d'oro»



Lectio Divina «Che cosa vedi Geremia?» / 4

martedì, 14 novembre 2017

«Un covo di ladri» (Ger 7, 11)

Invocazione dello Spirito (C.M. Martini)

*Spirito santo
che procedi dal Padre e dal Figlio,
tu sei in noi, parli in noi,
preghi in noi, operi in noi.
Ti preghiamo di fare spazio alle tue parole,
alla tua preghiera,
alla tua intelligenza in noi
perché possiamo conoscere
il mistero della volontà di Dio
nella storia.*

7¹Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia: ²«Férmati alla porta del tempio del Signore e là pronuncia questo discorso: Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che varcate queste porte per prostrarvi al Signore.

³Così dice il Signore degli eserciti, Dio d'Israele: Rendete buone la vostra condotta e le vostre azioni, e io vi farò abitare in questo luogo. ⁴Non confidate in parole menzognere ripetendo: “Questo è il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio del Signore!”. ⁵Se davvero renderete buone la vostra condotta e le vostre azioni, se praticherete la giustizia gli uni verso gli altri, ⁶se non opprimerete lo straniero, l'orfano e la vedova, se non spargerete sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia dèi stranieri, ⁷io vi farò abitare in questo luogo, nella terra che diedi ai vostri padri da sempre e per sempre.

⁸Ma voi confidate in parole false, che non giovano: ⁹rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dèi che non conoscevate. ¹⁰Poi venite e vi presentate davanti a me in questo tempio, sul quale è invocato il mio nome, e dite: “Siamo salv!”, e poi continuate a compiere tutti questi abomini. ¹¹Forse per voi è un covo di ladri questo tempio sul quale è invocato il mio nome? Anch'io però vedo tutto questo! Oracolo del Signore. ¹²Andate, dunque, nella mia dimora di Silo, dove avevo da principio posto il mio nome; considerate che cosa io ne ho fatto a causa della malvagità d'Israele, mio popolo. ¹³Ora, poiché avete compiuto tutte queste azioni – oracolo del Signore – e, quando vi ho parlato con premura e insistenza, non mi avete ascoltato e quando vi ho chiamato non mi avete risposto, ¹⁴io tratterò questo tempio sul quale è invocato il mio nome e in cui confidate, e questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo.

Lectio

(file audio)

Meditatio

1) La prima delle due suggestioni che condivido con voi è appunto l'abilità con la quale uomini e donne religiosi eludono la parola di Dio, per questo il profeta insiste nel riproporre la centralità della parola. Per esempio, nel brano di questa sera, perché i fatti di Silo erano diventati un tabù? Non si ricordava volentieri quel giorno, perché? Perché così veniva rimosso e quando una cosa viene rimossa rimane sempre lì, ma non rimane immobile, lavora dentro di noi, dentro un popolo, dentro la coscienza collettiva. Quando rimuoviamo qualcosa e pensiamo di averla tolta dalla nostra consapevolezza in realtà, se non siamo capaci di trasformare quell'errore, quel fallimento in un qualcosa che ci insegna a cambiare nella vita, anziché farlo diventare un'occasione per imparare, lo cancelliamo perché ci fa soffrire, e perché – in definitiva – non vogliamo cambiare. Così il profeta dice: stiamo attenti!

Oggi forse potremmo dire che il rifugio nella religione, il rifugio nel tempio, il rifugio nelle tradizioni, il rifugio nelle devozioni, avviene per non affrontare le ingiustizie, per non guardare il male che c'è intorno a noi, che è troppo.

Dai versi 5-6 il profeta Geremia ci dice, infatti: "se davvero renderete buona la vostra condotta... se praticherete la giustizia... se non opprimerete lo straniero, l'orfano e la vedova... se non spargerete sangue innocente... se non seguirete dèi stranieri". Sono dei "se" che ci riguardano.

Allora interrogiamoci: conosco situazioni di ingiustizia vicino a me? come le vivo? cosa suscitano in me? Le so guardare in faccia oppure le nascondo, le rimuovo? Non voglio che mi facciano soffrire, non voglio che in qualche modo mi interrogino? Vedo gli stranieri oppressi, l'orfano, la vedova e il sangue innocente?

Le nostre cronache sono piene di queste cose. E ormai, noi, ci difendiamo cercando di mettere le distanze. Ma il Signore ci invita a vedere la realtà, a guardare alla nostra capacità di preghiera, di culto, di liturgia che sia in grado di sostenere il peso di questo confronto con la giustizia di Dio, per non trasformare la Chiesa in un "covo di ladri".

L'immagine del "covo di ladri" ci fa pensare a quel nascondiglio dove i ladri si trovano prima di ordire un piano per organizzarsi, sanno già quello che andranno a compiere. E' come dire che il tempio diventa luogo di rifugio delle proprie responsabilità perché, poi, fuori di lì si fanno delle ingiustizie.

Ecco allora che la fede, che la preghiera, che la liturgia, che il culto non diventi anche per noi un "covo di ladri"; non perché andiamo a rubare, ma perché stravolgiamo il senso più profondo del luogo di culto.

2) La seconda proposta di riflessione: Gesù conosce molto bene Geremia, molti suoi temi vengono dalla frequentazione che Gesù ha fatto del rotolo di Geremia. Il Vangelo di Matteo, in particolare, se andate a leggere il capitolo 7, verso 21, Gesù esordisce dicendo: «*Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli*». Geremia, invece, «*"Non confidate in parole menzognere ripetendo: "Questo è il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio del Signore!"*». Gesù aveva dentro questo linguaggio, poi lo ha riespresso nella sua maniera.

Non chi dice: *"Signore, Signore... ma chi fa la volontà del Padre mio"*; questo è il ritratto del vero discepolo. Non a caso sarà questo l'oggetto del giudizio finale di Matteo, al capitolo 25, versi 34-36, «*"Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi"*». Chi "fa" la volontà... è emblematico questo accento del "fare".

Sempre nel capitolo 7, verso 12, di Matteo: *"Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti"*. Ancora l'accento sul "fare".

E sempre al capitolo 7, versi 15-16, *"Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete"*. Allora i falsi profeti di cui parla il Vangelo di Matteo, e anche Geremia, da cosa li riconosciamo? Forse pesando le loro parole, confrontandole con l'ortodossia? Niente affatto... dai frutti, cioè dal modo di fare, dal modo di comportarsi, dal modo in cui stanno in mezzo

agli altri, dal modo in cui assumono le proprie responsabilità, dal modo in cui stanno al mondo. E' questo che fa la differenza.

Quando Gesù va nel tempio, siamo al capitolo 21 di Matteo, versi 12-13, «*Gesù entrò nel tempio e scacciò tutti quelli che nel tempio vendevano e compravano; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe e disse loro: «Sta scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera. Voi invece ne fate un covo di ladri»*. Non sono i mercanti ad essere chiamati "ladri", attenzione, ma il popolo: "avete fatto di questa casa di preghiera una spelonca di ladri"; è il popolo che è diventato ipocrita.

E sempre in un altro testo di Matteo ritroviamo le parole Geremia, capitolo 24, versi 1-2, «*Mentre Gesù, uscito dal tempio, se ne andava, gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio. Egli disse loro: «Non vedete tutte queste cose? In verità io vi dico: non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sarà distrutta Gesù dice anche delle pietre non resterà pietra su pietra»*. Questo è il destino dei santuari, delle chiese e dei templi. Il cuore dell'Alleanza è la relazione con il Signore. Se il tempio non favorisce questo, diventa un covo di ladri. Questa è l'alternativa, ed è terribile. Se l'incontro con il Signore non diventa innanzitutto un vero incontro, un ascolto della sua parola che corregge la nostra vita e il nostro modo di fare, è capace di produrre addirittura suo contrario.

Allora ci chiediamo: che cosa significa fare la volontà del Padre? Che cosa determina il mio fare quotidiano? È il fare dell'affanno? Dell'agitazione? Oppure, la logica del Vangelo? Qual è il "fare" a cui ci rimanda Gesù? Il capitolo 7 di Matteo, che abbiamo appena citato, è il capitolo che chiude un po' tutto il discorso della montagna, delle beatitudini. Non dobbiamo dimenticare che Gesù fa questo discorso sulla montagna richiamando i suoi discepoli - e qui fa un passo avanti secondo me in confronto a Geremia - non semplicemente a quello che noi oggi diremmo "la coerenza". Non usa mai questo termine il Signore.

Come se noi potessimo salvarci da soli, cioè se noi potessimo diventare così bravi da essere coerenti. Ma quando mai riusciremo ad essere coerenti tra quello che ascoltiamo in Chiesa, la catechesi, agli incontri, nella preghiera, nella Bibbia e poi quello che riusciamo di fatto a fare. Quand'è che potremmo dire di essere coerenti? Fare la volontà del padre è appunto vivere, non tanto con la preoccupazione della coerenza, del voler essere a tutti i costi "in un certo modo", ma è quello della felicità.

Cioè il nostro fare, il nostro agire, il nostro impegnarci non è dettato dal senso del dovere - nel senso della coerenza, nel senso dell'applicazione della Parola - ma nel fatto che noi in quelle cose cerchiamo di essere felici. Se vivere il Vangelo mi rende felice. Se vivere come Gesù mi rende contento. È questo il punto vero in cui Gesù, in confronto Geremia, fa un passo molto forte in avanti.

La felicità, intesa in senso autentico, non come momenti di euforia, la felicità - quella vera - è quella di chi è contento di amare il Signore, è contento di seguire Gesù. Per questo, allora, la sua vita è di per sé capace di tenere insieme la dimensione del culto, della preghiera con quella che invece è la giustizia, il rispetto per il povero, perché è una cosa unica, perché è la stessa cosa non sono due cose diverse. Quando invece registriamo questa schizofrenia il Signore Gesù, e il profeta Geremia, ci richiamano all'ordine. Allora, fare la volontà del Padre significa che nelle cose che faccio cerco la felicità, la gioia di vivere come Gesù.

Preghiera (D.M. Tuoldo)

*Padre, non sappiamo più ascoltare,
Padre, nessuno più ascolta nessuno:
nessuno sa fare più silenzio!
Abbiamo perso il senso della contemplazione,
perciò siamo così soli e vuoti,
così rumorosi e insensati;
e inevitabilmente idolatri!
Padre, anche se il tuo popolo tradiva il tuo amore
e si prostrava davanti agli idoli del Nulla,
donaci di comprendere che tu solo sei il nostro Dio
e liberaci da tutti gli dèi e da tutti i signori.
Amen.*